

Prefazione

Ho letto, negli anni, l'opera poetica di Vito Lumia, sempre con interesse e mille emozioni. Il terreno dei suoi percorsi creativi m'è parso sempre illuminato dalla bontà, dalla generosità, da un ritmo umano e cristiano che infiamma le coscienze e apre alla solidarietà, all'onestà, alla pace, all'armonia.

Oggi, la sua nuova raccolta poetica "CHIANTU DI CORI" ha tante modulazioni di sofferenze e di lacrime che m'hanno fatto vedere tutto lo spazio e l'energia di un uomo capace di offrire una storia di sacrificio e d'eroismo alle favole senza concretezza del mondo.

Vito Lumia è una delle voci più belle e limpide della poesia siciliana contemporanea. Della poesia siciliana?... No!... della poesia contemporanea, giacchè la poesia ha un solo linguaggio: sé stessa.

I suoi versi hanno una dimensione infinita di sentimento, senza mai scadere in un rintocco di onde sonore sdilinquite o in ritagli sdolcinati di monotone vibrazioni.

L'ansia è la liturgia degli affreschi, e i palpiti del cuore sono i capitelli che rendono consistenti le analogie che il cuore chiede all'intelletto per esprimere un profumo di luce o d'ombre.

I versi indossano la vita e abbracciano le tempeste, ma non con stupefatta debolezza, ma con la forza d'una sinfonia d'amore che ha scintillio d'onde come quelle che il mare riflette al pescatore che sfoglia le acque con i remi.

La sua poesia ci guida nel mistero, che è la perla e il romanzo della nostra vita di uomini in cerca della bontà e della speranza, in cerca delle ragioni del cuore quando le illusioni o le delusioni lastricano le strade del nostro castigo o della nostra redenzione.

“Vulìa essiri un faru
p’illuminari lu munnu
fui sulu na faidda...
e m’astutai!”

La sua poesia vive un mondo d’albe, che fanno dell’orizzonte un telaio di luci in un discorso di sorrisi o di pianto, ma, soprattutto, di preghiera. E la preghiera è nel calice del dolore o nei riverberi di quelle piccole gioie tanto affamate della purezza della nostra anima.

Vito Lumia sa la sofferenza e l’ha vissuta come il campo arato per le sementi che qua e là tiene acutezze di sassi e spine di rovi. Frammenti di smarrimento, che poi danno alla sua umanità la forza e l’eroismo di vincere, perché la vita è vincere sui e contro i contorcimenti del male o delle avversità.

“Lu scruscìu
di stu me cori scantatu
è musica chi mi duna
àlitu di vita...

.....
Basta taliari fora
pi cridiri a la vita...”.

Ogni giorno Vito Lumia rinasce alla vita il momento in cui guarda Dio nella primavera che ritorna con le sue promesse d’amore, o nei fiori degli aranci che profumano tutto il giardino, o in quell’ape che carezza il nespolo che si colora di giallo. E guarda Dio nei malati, nei dispersi, negli emarginati, nei poveri, in tutti quelli che hanno la pazienza di portare fra gli uomini un loro tirocinio di audacia che fa degli affanni un altare di luce avverso al tormento degli egoismi e delle inutilità.

Dice nelle sue “Massime Spirituali” San Giovanni della Croce (1): «Quando sei più aggravato, stai vicino a Dio, che è la tua fortezza, ed assiste i tribolati; quando sei alleggerito, stai vicino a te, che sei la tua stessa fiacchezza. La virtù, la forza dell’animo cresce e si corrobora nei faticosi esercizi di pazienza».

Non è solo la ferita che grida le sue lacrime quell’ “Addiu Munti” e quel “Nuìsi”, che sono la cronaca della malattia che fiaccava le carni e il pensiero di Vito Lumia; sono anche l’odissea della sua speranza, il fiore che sboccia in una aiuola al ghiaccio invernale. E i suoi petali incantano, e parlano parole che abbagliano, come le parole del “Monte S. Giuliano”, che dicono a Vito Lumia “Resta ancora...”, proprio quando egli si sentiva “appisu pi ‘n-capiddu” agli artigli della morte. Fu per lui, quel tempo, “notti funna senza chiù sulì!”, mentre il destino gli conficcava “nta li carni, nta lu cori e nta lu ciriveddu chiova puntuti e rancitusi”.

Si fa coraggio Vito Lumia, pur se imprigionato in un riflesso di sala operatoria d’ospedale, che l’attende con la sua liturgia di strumenti chirurgici. È il maggio “ncantaturi” e “la luna è un faru e lu celu, ntipatu di stiddi, è un jocu di focu”. E in quel fuoco c’è la luce di Dio, che si apre alla storia di Vito, che “ammaccatu”, Lo trova per recitarGli il rosario della sua devozione e della sua rassegnazione.

“.....
Patri Divinu!
di mia fa’ chiddu chi voi
di Tia mi fidu...
nun t’aiu statu mai
‘cussì vicinu!”.

(1) San Giovanni della Croce, “Cantico Spirituale”, a cura del R. P. Nazareno dell’Addolorata, UTET, Torino, 1947, pag. 363- Avvisi e Massime Spirituali.

È, quasi, un abbaglio di accettazione che il cuore sprigiona al Cristo che fa d'azzurro il cielo, prima nuvoloso. E nella mia memoria, mentre scrivo, mi canta un momento degli insegnamenti di Tommaso da Kempis (2): “Signore, sopporterò volentieri qualunque cosa Tu voglia che mi succeda. Voglio accettare indifferentemente dalla Tua mano il bene e il male, il dolce e l'amaro, il lieto e il triste: e ringraziarTi per tutto quello che può succedermi...”.

Qualche nuvola abbraccia ancora l'orizzonte che sorride slanci di carezze agli occhi che portano il peso di una lacrima. Vito Lumia rivisita i disegni d'un tempo passato e l'ondeggiare del vento lo riporta a quando egli era “Funtana di vita e duci pani di casa”. Allora egli dialogava con le prime luci dell'alba e con le chiome del tramonto sempre nuovo di stelle. La stanchezza era il respiro della sua vita, la ricchezza della gioia, la strofa d'un poema familiare d'affetti e tenerezze. Egli cresceva nella festa dei giorni “Cu lu bontempu/ lu ventu o l'acquazzina” e ogni sera si sentiva sempre nuovo nella sua donazione alla famiglia allorchè “Cu mughieri e figghi facia lu strinci e vasa”.

Sono, questi, i momenti più belli delle rammemorazioni del Poeta. Egli innalza la vita nella spiritualità della parola, nell'equilibrio del canto, nella disegnazione narrativa d'un cammino fatto a passi fanciulli col volto solcato dal dolore.

Nei versi di Vito Lumia la realtà semina tutte le sillabe d'un pellegrinaggio vivificato di missione umana e cristiana. La sua anima, nei versi, ha il verde delle palme e degli ulivi, il biondo delle messi e la policromia degli aquiloni che sfrecciano negli spazi parabole d'amore.

(2) Tommaso da Kempis, “L'imitazione di Cristo”, a cura di C. Conterno, UTET, Torino, 1946, pag. 181.

“Ave Maria” e “Lu tempiu di la paci” sembrano sbriciolare colloqui di stanchezza in una celebrazione di speranza pur fra il singulto delle ferite che sanguinano. E la strada dei versi è affollata dei passi del Poeta viandante che portano al giardino della preghiera o della solidarietà umana e sociale.

Gabriele Rossetti così incitava in un suo canto (3) : “Nel cammino che il tempo ti segna/ Ogni passo sia traccia profonda...”

Profonde le orme che Vito Lumia ha impresso e imprime, e tutte hanno la purezza di riflessi di luce, la limpida armonia delle verità dell’ anima e dell’ intelletto

La sua poesia è un diario, un pellegrinaggio al santuario delle proprie ansie, che vivono rannicchiate al fracasso degli incubi vagolanti in una ebrezza di tenebre. Colloquia il Poeta con le schegge del suo cuore e accoglie l’amaro riso della sorte, e si dona alle tempeste con la testimonianza d’un incerto cammino, il cui percorso è fra le domande senza risposte. Indossa gli abiti d’un giardino sfiorito fra “matassi di tempu” , e abbraccia “la cruci aspittannu la fini!”. E, nella solitudine, guarda alle spine che sbrandellano le sue energie, squarciano di delirio l’aria che respira.“

“.....
Mai comu ora
m’aiu ntisu sulu
comu ‘n-chiovu di scarpa
persu nta na trazzera
‘n-menzu la rimarra...”

(3) Gabriele Rossetti, in “I poeti minori dell’Ottocento”, a cura di Ettore Janni , vol. II – Poesia della Patria ed eredità del Risorgimento – B.U.R., Milano, 1955, pag. 28-

La sera cala sgranocchiando tenebre su tenebre, e la pagina del Poeta è pesante di scene, quasi un groviglio di rami accastati in angoli d'angoscia.

“.....
Soffru a la muta strincennu li renti,
nun sfardu ciatu, nun spennu palori,
ahi, nuddu lu viri, nuddu lu senti,
nuddu cumprenni stu chiantu di cori!...”.

La solitudine parla delle vie e i quartieri del suo pianto, che egli riesce, sì e no, a trattenere. All'intorno tutto sembra assomigliare a una catapecchia, in cui cerca ricovero il suo cuore randagio con le sue schegge di ossi e tanta ingenerosa fame. Però la poesia di Vito Lumia dona a tutti il pane dell'amore, del conforto, della pace. E cammina il Poeta, come in un'atmosfera d'avventura, verso la sua guarigione. “La strata è longa/ la muntata è dura”. Ma su quella strada c'è il Cristo della resurrezione che gli cammina dappresso : “Signuri ascùtami/ nun mi lassari sulu/ fammi cumpagnia/ pirchì la strata è longa/ e la muntata è dura!”. E la strada sembra, di botto, vivere una sua fanciullezza di giuochi, e lungo di essa ogni luogo di sofferenza e di guarigione sembra una cattedrale con un suo rivolo di luci che sembrano intrecciare colloqui col sole che nasce all'orizzonte.

Sì, “na pinnula pi sira e pi matina/ ecografia... a li rini e la vissica/ analisi di sangu e di l'orina...”, ma Vito Lumia è tornato nella sua casa, e nei versi, che narrano, c'è come la voce di un violino che sembra guidare il cuore fra le antiche

(3) Gabriele Rossetti, in “I poeti minori dell'Ottocento”, a cura di Ettore Janni, vo II – Poesia della Patria ed eredità del Risorgimento- B. U. R., Milano, 1955, pag. 28 -

abitudini, come il passerotto posato sulle spighe del grano.

Il monte S. Giuliano, che lo ha atteso, ora è più vivace di albe e di voli di uccelli, e gli narra l'emozione dell' abbraccio coi suoi occhi pitturati di tempo e del sudore dell' attesa e delle speranze e delle fatiche dell' uomo. E l'anima del Poeta canta a Dio il nuovo albore di rinascita.

“L'arte... è anche preghiera, contributo allo scavo in se stesso, strumento a narrare la gloria di Dio”, afferma Giuseppe Petronio (4).

E tutta la silloge a me sembra un inno d'antichi tempi, quando per le vie i cantori dispiegavano fra il popolo il canto di storie umane trasudate di sofferenze e di rinascite, oltre che di gloria.

Sento “CHIANTU DI CORI” di Vito Lumia come una offerta di esperienze agli uomini perché imparino. È una narrazione fatta alla luce di una lanterna, che spazia sulle pagine le vibrazioni di un tormento, che si fa lentamente rassegnazione, pazienza, attesa capacità di sopportazione. Ma in quell'aria a briciole di cronaca s'accendono a ricami raggi di luna e di stelle che sorridono a quel prigioniero, e non solo della solitudine, scie di speranza. Allora la parola, sulla pagina, acquista un tono di gemma e Vito Lumia guida un aratro di nuove emozioni e sensazioni nel solco d'un tempo che rifiorisce.

“I giorni passavano come ombre, / i minuti rotavano come stelle./ Mi prese la pietà dal cuore, / e la tramutò in sorrisi...” , canta Edgar Lee Masters (5) .

E la poesia di Vito Lumia porta le “ombre” , ma porta pure le “stelle” ; grida “ la pietà”, ma racconta pure di orizzonti di “sorrisi” , quelli che fanno nobile l' uomo che testimonia il viaggio dal dolore alla rimarginazione delle ferite. L'eroismo è fatica d'altezze e solo chi ha forza d'amore è capace d'ascesa; solo chi vive l'eloquenza della solidarietà è capace di fare della vita un altare sul quale Dio distende le Sue carezze.

Dio è presente nella vita e nella poesia di Vito Lumia . Dio germoglia sempre di carità e misericordia nella vita e nella poesia di Vito Lumia. Dio è la carezza , la voce , lo sguardo , l' infinita sinfonia di bontà nella poesia di Vito Lumia . E tutto questo è un lembo d' azzurro che Vito Lumia sa darci come testimonianza, come invito e insegnamento. Egli sa essere il cantore di quella sapienza che rende l'uomo dispensatore di luce nelle tenebre e sentiero di giustizia e di pace per quelli che soffrono lungo le vie dell' odio e della sopraffazione.

La poesia di Vito Lumia è "chiantu di cori" , ma è fatta pure di " rimi boni e scarmi d'oru" . I versi sfrecciano, a volte, come un volo di farfalle fra i petali di un prato; a volte concertati in una polifonia di suggestiva dialogazione come un colloquio d'anime in un riverbero espressivo di note .

La struttura linguistica della silloge è a piani unitari nei segni morfologici e sintattici, ed ha una coerente riproduttività ambientale vivace e rispondente ai suoni e i colori, le pieghe e le dimensioni di un quotidiano conversare .

“.....
Che beddu ssu Munti
di luci ammantatu
di tanti culuri
mi pari pittatu !...”

È il “monte Erice” , che a Vito Lumia parla “amurusu” e gli racconta “ la storia : millenni di vita / millenni di gloria” . Co-

(4) Giuseppe Petronio , “ Il piacere della lettura ” , Lupetti / Piero Manni , Lecce , 1996 , pag. 47-(5) Edgar Lee Masters , “ Antologia di Spoon River ” , trad . di Letizia Ciotti Miller , Club del libro Fratelli Melita , pag . 89 - .

sì come Vito Lumia , con splendida poesia, ha raccontato a noi la storia del suo cuore, del suo cammino, delle sue braccia livide di fatiche, della religiosità umana e cristiana della sua anima innamorata della vita anche quando essa tremula fra le bave della tempesta .

Modica 3-9 gennaio 2002

Saverio Saluzzi